M E M O R I A

A PRO DE' NEGOZIANTI DI CUOIA

DI S. MARIA DI CAPUA.



NAcque in s. Maria di Capua e divenne molto fervida la questione, se i vapori delle acque delle conce discorrenti per le vie del paese, nuocessero ovvero non nuocessero alla salute degli abitanti. Due eletti di quella università sposarono il partito del sì: gli negozianti di cuoia al contrario negavanlo asseverantemente. Gli eletti non aveano niun fatto da addurre in pruova dello asserito nocumento: e tutta la difesa della causa loro erano strane deduzioni di una fisica volgare ed assurda. Gli negozianti non però appellavano alla ragione ed alla sperienza, come a' vindici inesorabili della innocenza delle acque. Come trovare il vero fra due

asserzioni contrarie? Ed ecco richiamato ad un giudizio civile l' accerto di una fisica verità. Il soprintendente generale della sanità, secondo il costume, commise a' medici D. Giuseppe Vairo e D. Francesco Dolce lo esame, se dallo andare di quelle acque derivasse male alla salute (1). Avevano già i negozianti preventivamente alla commessa dedotto molti fatti contenenti la pruova esclusiva della morbifera qualità delle acque (2), e presentarono posteriormente una istanza distinta in tredici capi, come in altrettanti argomenti dimostrativi della vanità dell' asserzione degli eletti: della quale istanza il soprintendente prescrisse a' medesimi che tenessero ragione (3). Lo stato adunque della controversia esiggeva che si accertasse, se quelle acque tramandavano de' vapori morbiferi, cioè se fosse in esse la cagione di qualche malattia. Era ed è questa contro-

ver-

(1) *Fol.* 62. Atti pel parere de' medici.
(2) *Fol.* 8. *ad* 11. *Fol.* 14. *ad* 18. *Fol.* 36. *ad* 42.
(3) *Fol.* 63. *ad* 67.

verfia una controverfia di fatto. Il voler fapere, fe le acque non introdotte ora la prima volta, ma antichiffime colà, nuocciono, equivale al fapere, fe hanno nociuto per lo paffato. Dunque la ftoria degli effetti delle acque bene accertata era quella che dovea afpettarfi dai due medici.

Cotefti medici intanto, cui era dato il cavar fuori e da' fatti e dalle ragioni la verità contraddetta da due oppofte afferzioni, tennero la feguente condotta. Andarono in s. Maria il giorno venticinque di marzo, e con effoloro andò pure il cancelliere della deputazione della falute per defcrivere la ftoria de' fatti dello acceffo. Quivi niuna fperienza fecero intorno alla qualità delle acque (1). Tentarono due volte di adoperare l' eudiometro, e due volte l' operazione riufcì vuota di effetto, deludendo ad un tempo fteffo e colui che lo adoperava, e la curiofità de' folti fpettatori. La indocile difubbidienza dello eudiometro fecelo lafciare negletto; onde fi andarono vedendo

A 3 e fiu-

(1) *Fol*. 74. Certificato del cancelliere.

e fiutando le acque di molte conce: nelle quali raccolte alcune caraffe di acque e chiuse e suggellate e descritte alla presenza de' litiganti; e raccolte altresì tre bottiglie di aria non suggellate, entrarono in pensiere i medici di trasportare tutti que' pieni vetri in Napoli come materiale delle osservazioni (1). Oltre a ciò niente altro si fece; se non se i medici della deputazione vollero ragionare con alcuni medici di paesi vicini a s. Maria (2).

Se quello che si fece colà non fu che preparare i materiali al giudizio medico, era giusto, era legale, era solenne ed inalterabile, che i difensori de' negozianti stati già presenti nel suggellare le caraffe delle acque, fossero e richiesti e presenti nell' apertura per la necessaria ricognizione dell' identità; e presenti altresì nelle analisi, che intendevano farne i medici. Non era già stato dato a' medici di far fede di loro scienza privata: era stato imposto loro di giu-

(1) *Fol.* 74.
(2) *Fol.* 75.

giudicare. Il giudizio analitico è un paragone nascente dal costante risultato di ripetute analisi delle acque, e dalla chiara conoscenza di ciò che dicesi putrido. L' analisi appartiene a materia di fatto; ed allo accertamento di questo fatto ed anche al modo della analisi, doveano esser presenti i negozianti. Trascurandosi tutto ciò, e forse trascurandosi anche l' analisi, si vide data fuori una relazione soscritta a' venticinque di aprile, della quale noi per una necessaria brevità impostaci dalle angustie del tempo, e dalla occupazione di que' rispettabili personaggi che hanno a giudicarne, daremo qui una somma divisa in punti accompagnati da alcune riflessioni.

I.

SUl principio della relazione parlando i medici delle osservazioni fatte in s. Maria, dicono: *da noi si disse, che le osservazioni fatte nelle officine sudette, erano sufficientissime per farci dare il nostro giudizio, siccome si rileva dal foglio settantaquattro degli atti sudetti.* (1) A 4 A-

(1) *Fol. 76. a t.*

Aveano dunque i medici giudicato già in S. Maria, e giudicato sulle idee derivate in essi dalle osservazioni. Ma le osservazioni non furono altro che veduta ed odorato. Dunque il giudizio dato in questa materia nacque dalle sensazioni svegliate in loro da' vapori delle acque, cioè dal grato o dall' ingrato. Ora se fosse vero quello, che tutti i filosofi avvertono, e tutti i sensati uomini intendono, cioè che le sensazioni non sono giudici della natura dell' oggetto, che le produce, sarebbe altresì vero, che il giudicare dalla sensazione dell' intima qualità della cosa, sarebbe via fallace, sarebbe la filosofia del volgo smentita e derisa dalla filosofia del senno e della ragione.

II.

DIstinguono i medici le acque della concia in diverse specie, e ad eccezione dell' acque di mirto, sulle altre sentenziano genericamente a questo modo: *Dalle diligenti osservazioni di tutte le mentovate specie di acqua che si adoperano per la concia delle cuoia, è dalle analisi che ne abbiamo fatte, si è compreso, che le medesime hanno*

il

il carattere di acque putride e corrotte, alcune più, alcune meno (1).

Quali furono queste diligenti osservazioni, se si dimandasse a' medici, non saprebbero additarle. Quelle fatte in s. Maria abbiamo indicato quali furono. Un guardo ed un fiuto passaggieri non meritano il nome di osservazioni, tanto è lontano, che possano dirsi diligenti osservazioni. Ma i medici fanno testimonianza, che alle osservazioni aggiunsero le analisi, e dicono, *che le acque al fetore, che tramandano, che in alcune è grandissimo, all' estrazione dell' alcali volatile, e delle materie chiamate da' chimici gassose, ci mostrarono chiaramente lo stato della putrefazione in cui erano* (2). Due sono dunque i fonti, onde è scaturito questo giudizio, l' odorato e l' analisi. La chimica stessa valendosi di tanti strumenti inventati per la investigazion di quel vero, al cui discoprimento non giungono nè menano i sentimenti, rigetta come fallace il giu-

(1) *Fol. 76. a t.*
(2) *Fol. 76. a t.*

giudizio de' sensi. E' la più bassa plebaglia che senza intendere ciò che dice, chiama peste ciò che è molto putente: i fisici sanno, che il putore il più grave non importa necessariamente quel putrido che offende. Vegganfi le analisi. Sarebbe giusto che si sapesse queste analisi dove e quando furono fatte: sarebbe il dovere, che si esibissero i risultati. Se l'analisi chimica scomponendo i composti fa che questi ritornino a' loro primi elementi fisici, è assai naturale e piano a concepirsi, che diverse analisi fatte da persone diverse, debbano convenire ne' risultati. Se disconvengono, è da dire o che l'analisi genericamente è fallace, ovvero che di due particolari analisi, l'una sia mal fatta. L' analisi fatta a richiesta de' negozianti da D. Luca Carlucci ottimo e conosciutissimo medico-chimico della stessa deputazione della salute, dà de' risultati diversissimi e contrarii a' supposti risultati delle analisi de' medici Vairo e Dolce. Chiunque ha vaghezza di vederne o l'operazione o i risultati, può restarne soddisfatto. Come dunque attenersi alla non veduta analisi di Vairo e Dolce, quando

do un' altra che può sempre e da ognuno vederſi, la contraddice a diretto e la riprende di errore e la condanna di falſo?

III.

DA quelle ſpecie di acque, che i medici hanno voluto chiamar putride, hanno eſcluſo, ſecondo che ſi è detto, le acque di mirto: *quantunque*, dicono, *in quell' acqua che ſcola dalle foglie di mirto che ſi adopera da' conciatori, da noi un tale carattere* (cioè di putrido) *non ſi ſia manifeſtamente ravviſato, pure queſte col riſtagno devono neceſſariamente putrefarſi* (1).

Convengono i medici, che le acque del mirto non ſono putride ne' loro vaſi: ma argomentano, che devono putrefarſi riſtagnando. Queſto riſtagno ove accade? Non poſſono riſtagnare cioè ſtar ferme ed impedite a caminare, ſe non ſe o ne' vaſi ove ſono le cuoia, o nelle vie. Lo ſtar ferme ne' vaſi a giudizio de' medici non le corrompe. Dunque ſi putrefanno riſtagnando nelle

vie.

(1) *Fol. 76. a t.*

vie. Se le vie di s. Maria fossero pantani, potrebbe intendersi in qualche modo l' idea di ristagno. Ma a quali esse attualmente sono, il volere appiccare la voce di ristagno fa violenza al comune modo d' intendere. Vie formate di basi commesse: vie declivi come fanno ristagno? Ma a volerlo concedere, questo sarebbe vizio delle vie o delle acque? Se è vizio delle vie, come attribuirlo alle acque? Vi è in s. Maria una grave gabella sul vino, che dà sopra i due mila ducati l' anno, imposta per la rifazione dell' interne strade del paese: si accomodino dunque le strade. Oltre a che, se il ristagno succede per la mala formazione delle vie, ogni acqua che corre per esse, anche quella delle piogge, dee ristagnare e corrompersi. Ed ecco come non potendo i medici infamare le acque di mirto spargenti odore gratissimo e ristorante, sono iti a vederle in idea nella possibilità di una futura ed eventuale corruzione a cagione di un ristagno che non hanno. E questo è dar giudizio imparziale, o scrivere la difesa degli eletti a diritto ed a traverso?

IV.

IV.

DOpo avere i medici molto argomentato in astratto degli effetti del putrido sul corpo umano, e propostane a modo loro una teoría, con manifesta petizion di principio, presuppongono nelle acque delle conce di s. Maria quel putrido, che stavano investido sè eraci. Ecco le loro parole. *Questi perniciosi effetti di quell' acque putride che si fanno scolare per le strade di s. Maria, non si argomentano da deboli cogetture, ma da sodi principj, alli quali non possono opporsi osservazioni in contrario* (1). Questo modo di dire, *questi perniciosi effetti*, secondo il comune e pubblico valore della lingua, fa intendere ad ognuno, che siensi poco prima descritti i fatti cioè gli effetti prodotti dalle acque di s. Maria sulla salute di quegli abitanti. Ma fatto sta, che i medici, non avendo osservato niuno di quelli effetti, non gli avevano nè poco nè molto prima descritti. Avean parlato solo

(1) *Fol. 77. a t.*

quali ſarebbero gli effetti, che le putride materie producono, ſenza incaricarſi poi di verificar la eſiſtenza di queſti effetti in quella *folta e numeroſa popolazione*. *Queſti pernicioſi effetti di quell' acque putride che ſi fanno ſcorrere per le ſtrade di s. Maria, non ſi argomentano da deboli congetture, ma da ſodi principj, alli quali non poſſono opporſi oſſervazioni in contrario*. Che lingua è queſta? Gli effetti delle acque ſullo ſtato attuale della ſalute, ſono fatti, ſono i prodotti fiſici di quelle acque, ſono la buona o la cattiva ſalute. E la buona o la cattiva ſalute non ſi argomenta, ma ſi ſente da chi la ſoffre, ma ſi vede da chi l' oſſerva. Tutte le parti del corpo, tutte le forze dello ſpirito annunziano lo ſtato di ſanità o di malattia. Quali ſono poi que' principii teorici, che ſtanno fermi a contraſto di ſperienze e di oſſervazioni contrarie? Toſto che la ſperienza contraſta col principio teorico, o quella non è ſperienza, o il principio è erroneo. La ragione non ha un ordine contrario alle leggi ed al corſo della natura: ed un principio non formato da ſperienze e non rettificato ſu di eſſe,

è una

è una falsità, non è un principio.

Continuano i medici: *Non si può da niuno buon filosofo francamente affermare, che finora niuno degli abitanti di quel casale siasi infermato per tal cagione e che ne sia morto. E quando anche ciò potesse dimostrarsi, chi assicurerà per l'avvenire la salute e la vita de' cittadini dall' influenza e da' perniciosi effetti di una tale potentissima cagione di malattie* (1)?

Perchè questo non può dirsi ragionare da che è contra tutte le regole del ragionare, sarà un declamare in pro della impresa degli eletti. Ma qual debole e quanto assurda declamazione è mai questa? Non solo ogni buon filosofo, ma ogni filosofo anche mezzano, ogni uomo che ha senno naturale, ogni contadino che non sia stordito, dice il contrario. La natura parla a tutti un linguaggio uniforme, e la buona filosofia conviene col senso naturale degl' idioti. L' idiota dal vedere che dal grano nasce il grano, l' uva dalla vite, l' oliva

(1) *Fol. 77. at.*

va dall' olivo, ſemina il grano, e non aſpetta altro prodotto da quel ſeme che grano: e aſſicurato da queſta coſtante ſperienza, ragiona a modo ſuo, che quell' oliva, che egli non ha veduto mai naſcere dal grano, non poſſa naſcerne appreſſo. La filoſofia traſcorre più oltre, e dalle particolari e coſtanti ſperienze va a formare una regola e legge generale di fiſica, a cui dà il carattere di vera e d'immutabile, cioè che ogni effetto naſce da una cagione tutta propria e particolare, la quale ſempre e coſtantemente produce lo ſteſſo identico effetto. Aggiugne, che le cauſe naturali non tengono mai oziosa l'attività loro, la quale eſſe impiegano ſempre tutta, cioè tanta quanta è neceſſaria. Da queſti principii trae, che quelli effetti, che non ſi ſono veduti mai prodotti dalle cauſe fiſiche poſte in attività, non poſſano giammai naſcerne appreſſo. E ſu queſte ragioni autorevolmente ſentenzia: non può l'acqua ſalire pe' piani inclinati, non può la fiamma non andar ſu, non può dalla roſa naſcere il gelſomino, non poſſono le acque, che non hanno nociuto ne' tempi preteriti, nuocere in futuro.

V.

ADducono ſeguentemente i medici come in favore del loro impegno, i detti de' medici Cuccaro e Parente, che chiamarono nell' atto dell' acceſſo a loro iſtruzione, come ſi è ſopra narrato. Che aveſſero preciſamente detto coſtoro, non coſta, conciofiachè il detto loro foſſe ſtato deſcritto dal cancelliere (1), il quale non eſſendo medico, potette mal reaſſumere il detto de' medici. Ricevendolo noi non per tanto tal quale è ſcritto dal cancelliere, e traſcritto nella relazione de' medici della ſalute, veggiamo qual ſia. Queſti due medici, della interezza del cui detto noi non vogliamo brigarci, dicono, che eſſi hanno oſſervato delle febri in s. Maria più che ne' luoghi vicini: più frequenti nella eſtà, che in altri tempi: che queſte febri ſi attacchino più facilmente a' manifattori de' cuoi; ed a coloro che hanno

B me-

(1) *Fol.* 75.

meno comoda abitazione, che agli altri (1). Sinora questi due osservatori non adducono delle osservazioni favorevoli alla intenzione degli eletti. Se fosse vero, che in s. Maria fossero delle febri in numero maggiore de' luoghi vicini, questo avverrebbe per quella trivial cagione, che ove sono più uomini sono più malati. E se le febri in s. Maria sono più frequenti nella està, questo pruova la innocenza delle acque della concia, le quali se avessero in se quel putrido, che loro si attribuisce, nuocerebbero in ogni tempo. Altra è dunque la cagione di questo effetto, la quale se fosse nelle acque, opererebbe sempre senza riguardo di stagione. E se fosse vero, che queste febri si attaccassero più facilmente a' lavoratori de' cuoi, ed a coloro che disagiatamente abitano, seguirebbe, che le persone che possono avere minor cura della sanità, sieno più soggette ad infermare. Ora tutto ciò che ha di comune colle acque della concia? Se sono febri ove non sono conce, non può

(1) *Fol.* 78.

può la febre addursi in pruova dello effetto delle acque della concia . Ma il medico Parente adduce ancora, che l'aria del casale delle Curti, sua onorata patria, sia più salubre dell'aria di s. Maria (1). Forse sarà così: ma questa maggior salubrità, anzi che allo andare delle acque, è da attribuire con tutta ragione alla diversa situazione de' luoghi. Il casale delle Curti è posto all'oriente di s. Maria, e quanto si accosta più a Caserta, tanto vince s. Maria nella bontà dell'aria. Come entrano le acque delle conce ad occupar luogo in ciò che tutto dipende dalla natura? Non contenti i due sagaci osservatori di tante belle scoverte, e di tante sottili investigazioni, coronarono le attestazioni loro con questo detto, cioè che in s. Maria si getta nelle strade l'acqua del brennale, il pelame, e la carniccia (2). Questa veramente è una testimonianza di fatto, che non appartiene alla professione. Non facendogli noi contesa di buoni me-

(1) *Fol.* 78.
(2) *Fol.* 78.

dici, non possiamo comportargli per idonei testimoni. L' acqua del brennale non esce: disseccasi nella crusca. Il pelame non si getta nelle vie: con più utilità se ne fa concime. Il carniccio si ripone, si conserva, si vende ad uso di colla a prezzo non dispreggevole. Il Cuccaro finalmente afferma, che egli sentì un dì tanto fetore, che ebbe a stentare per non cadere (1). Questa certamente non è formola da medico. Forse il cancelliere nel reassumerne il detto, lo vestì della enfatica espressione del popol nostro. Ed ecco che sono, e da ciò che sono si trae che vagliono le attestazioni, che que' medici fecero ad istruzione de' medici eletti a giudicare.

VI.

I medici della deputazione ripigliano con dire: *se questa acqua* (cioè l' acqua delle concce) *fosse la più pura, che può immaginarsi, pure in tanta quantità ristagnando diverrebbe oltre modo nociva alla salute* (2). Ec-

(1) *Fol.* 78. *a t.*
(2) *Fol.* 78. *a t.*

Ecco che mostrano tuttavia l' ondeggiamento dell' animo, ma vogliono sostenere l' impegno. L' acqua stagnante imputridisce. Ma dove è, che in s. Maria ristagna? E se l' aequa colà ristagna, e ristagnando imputridisce, dovrebbero proibirsi i scoli di tutte le acque; la qual cosa non è piaciuto a' medici di progettare. Sarebbe questo il luogo di fare la seguente osservazione. I medici Vairo e Dolce non hanno trovato putrida l' acqua del mirto. Ma questa acqua ne' lontri è stagnante. Dunque nel mirto è tanta forza antiputrida, che resiste alla putrescenza dell' acqua stagnante. Se da ciò si volesse argomentare con forza di parità, l' acqua della calce, l' acqua dello spugnaturo che è acqua salata, per deduzione de' loro stessi principii, non sarebbero putride.

VII.

DAllo essame delle acque passano i medici a quello dell' aria. Giova quì ridurci a memoria quelle bottiglie di aria prese in s. Ma-

Maria (1). Veramente non parvero chiuse ermeticamente, quando si chiusero con turaccioli di sovero. Potrebbe dunque nascere un dubbio assai ragionevole, cioè se l' aria sperimentata quì fosse quella stessa che fu presa colà. Ma siesi la stessissima, quale argomento ne nasce? Dicono i medici: *l' aria presa sopra un calcinaro dell' officina di Messore si è trovata cinque gradi del nostro eudiometro viziosa in paragone di quella della collina di s. Teresa di questa Metropoli; e l' aria della strada detta del Riccio si è trovata un grado e mezzo dello stesso eudiometro inferiore in bontà alla sudetta* (2). Il dotto consigliere Antonio Scopoli conosciutissimo professore di chimica nella università di Pavia nelle giunte al dizionario chimico di Macquer mostra cò' fatti la incertezza ed inesattezza dello eudiometro nel distinguere le buone dalle guaste qualità dell' aria. D. Giuseppe Vairo rispettando questo libro come originale, lo fa imprimere

(1) *Fol.* 74.
(2) *Fol.* 78. *a t. in fine & 79.*

re in Napoli colla giunta delle sue note (1). Lo Scopoli rigetta l' eudiometro, ed escludelo dal numero degli strumenti chimici. Il Vairo lo accoglie e lo usa alla occasione della causa presente. Qual de' due ha dritto al nostro rispetto? Sta già trattato da un dottissimo medico e chimico quanta fede si debba all' eudiometro. Lasciando noi questa disquisizione, e ricordandoci di nostra professione, noteremo soltanto, che se l' eudiometro dice vero, l' aria presa nelle strade di s. Maria (giacchè di quella incumbente alle concie non è quistione) tutto che presa in giorno umido e piovoso, come i medici sanno, è superata in bontà dall' aria di s. Teresa, alta, ventilatissima, e salutare collina della città nostra, di un grado e mezzo: differenza, di cui debbono gli eletti esser contenti: differenza, che si trova pari tra l'aria di s. Teresa e quella degli altri luoghi della città, ne' quali tut-

(1) L' editore è Giuseppe Maria Porcelli, dalle cui stampe è uscito già il primo tomo.

tuttavia l' aria è sana. Or siccome non può dirsi l' aria di s. Teresa è meno pura dell' aria di s. Martino, dunque l' aria di s. Teresa è putrida: così è pari errore il dire, l' aria di s. Teresa è migliore dell' aria di Forcella, di Toledo, di Monteoliveto; putrida è dunque l' aria di questi luoghi.

VIII.

DOpo tutte queste medico-chimiche premesse ed essami da noi non rilevati quanto era conveniente che si facesse, conchiudono i medici in questa forma. Il negozio delle cuoia, che è il sostegno principale di quella numerosa popolazione, non devesi nè impedire nè minorare. Le acque non debbono correre per le strade. Dunque si facciano de' pubblici aquedotti. Ma la formazione di questi aquedotti richiede forse tempo più lungo di quello che s' interpone da ora alla vicina estate (perchè la relazione fu fatta ad aprile); a cessar dunque il pericolo che si teme dalla està, si facciano frattanto de' recipienti delle acque ne' cortili de' negozianti. Questa è la somma della

la conchiusione del parere (1). . . .
Convenendo i medici ne' due punti estremi, cioè nella salvezza del negozio e nella chiusura delle acque, andarono cercando i mezzi da ottenere l' una cosa e l' altra, e trovarongli ne' pubblici aquedotti. Si sono incaricati di questi aquedotti i due eletti, che avrebbero così conseguito il fine, a cui vogliono far credere che intendono? Accettarono essi la relazione ed il parere de' medici (2): ma non ebbero mai la volontà di eseguirlo. Non è dunque nè la salvezza della salute, nè altro pubblico riguardo lo scopo loro. Debbono vincere: debbono mandare a perdizione il negozio per ottenere la gloria del trionfo. I recipienti, giusta quel parere, furono progettati a rimuovere i sospetti della imminente està. La state è passata, e gli effetti della buona salute di quegli abitanti annunziano, che que' timori e que' sospetti erano panici. Cessata la cagione di quel rimedio interi-

(1) *Fol.* 79. *& a t.*
(2) *Fol.* 80.

terino, si facciano i pubblici aquedotti, alla formazione de' quali i due eletti col fatto proprio, cioè e coll' accettazione della relazione e coll' averla notificata a' negozianti senza niuna riserba, si sono obbligati, e sarà finita la lite.

Distinguendo ora noi questa relazione de' medici in due parti, delle quali l' una contenga le ragioni e i motivi determinanti a quel tale giudizio, e l' altra comprenda il sentimento o il parere, veggianle così separate l' una dopo l' altra. Per quanto appartiene alla prima, sembraci veder chiaro, che le ragioni ed i motivi del giudizio niente provino e niente conchiudano in favore della qualità morbifera delle acque. Tralle ragioni addotte da' medici quali son quelle, che in concorso non restino vinte ed abbattute da contrarie ragioni molto più chiare ed efficaci e potenti? Quali quelle necessarie conseguenze di principii incontrastati, che facciano forza e violenza all' intelletto, nella qual cosa consiste la dimostrazione? Quale quella stretta connessione tra le premesse e le deduzioni, senza l' intervento di cui le deduzioni sono

no inconſeguenti? Quali e quanto ſtabili i dati, che hanno ſervito di principio a' raziocinii? Se egli è vero, che un giudizio che non naſca dal neceſſario rapporto delle coſe, non formi convizione alla ragione, e reſti nel piano di un ſemplice detto ſenza peſo e ſenza autorità, conviene dire, che quanto i medici hanno addotto e dedotto e giudicato, non meriti di andar meſſo fra la claſſe delle pruove. Se poi ſi aggiunga a tutto queſto, che i medici di determinato propoſito ſi aſtennero dallo eſſame de' fatti dedotti da' negozianti, ſi concepiſce, che eſſi non potendo altrimenti ſcanſarne la forza, vollero indocilmente tacerne più toſto, che reſtar vinti. L' altra parte riguardante il ſentimento, la quale non è ſuggerita da fiſica verità, ma più toſto da certa idea di civil proprietà, ſarà da noi toccata nella fine di queſta memoria.

Ma dopo di queſta relazione che avvenne? Avvenne, che i negozianti eſtimandola nulla, dimandarono che nulla ſi dichiaraſſe. A ſodo vero e legal principio era appoggiata queſta dimanda. I medici non avean fatto

fatto in s. Maria nè ſaggio, nè analiſi; nè ſperienza. Non poteano dunque giudicare da' fatti colà oſſervati. E dovendo pur eſſi giudicare, e volendo dalla qualità delle acque argomentare gli effetti poſſibili (via molto dubbia ed incerta, che non rafforzata da' fatti uniformi, è ſempre ipotetica, e che contraddetta da' fatti, è ſempre falſa) ſi riduſſero nella neceſſità di dovere far coſtare la identità delle acque, e la verità di ciò che le analiſi davano, eſſendo ſolo riſerbato ad eſſi il giudicarne: le quali coſe appartenendo al genere de' fatti, non ſarebbero coſtati ſenza lo intervento e la preſenza de' negozianti. A queſti giuſti motivi di nullità andava di ſeguito l' altro, cioè che avendo i medici ommeſſo di valutare i fatti e le ragioni dedotte da' negozianti (1), avveniva che il loro giudizio, come mancante della ſua eſſenzial parte, non dovea riceverſi. Chi non vede, che queſte eran giuſte dimande? Il ſoprintendente non però, avendoſi riſerbato a darvi la provvidenza;

(1) *Fol.* 63. *ad* 66.

za, volle che intanto questa perizia si rivedesse (1). Destinati quindi a questa revisione il medico di camera del Re D. Felice Vivenzio e D. Bartolomeo Civitelli, costoro assistiti dal cancelliere andarono in s. Maria il quarto giorno di luglio. La storia di tutto ciò che in questo accesso si fece, è descritta con piena distinzione nel certificato del cancelliere, ed essa è tale. I litiganti elessero quattro periti dell' arte, due l' una parte e due l' altra per l' accerto de' fatti, e per quanto poteva esser mestiere (2). I medici furon di avviso, che la qualità di quelle acque poteva meglio e con più sicurezza conoscersi dagli effetti, che dall'analisi, mezzo a giudizio loro, incerto e fallace (3), e perciò vollero, che le parti consentissero a far valere il loro giudizio, negletta l' analisi (4). Comunicarono ad esse que-

(1) *Fol.* 102. *a t.* & 113. *a t.*

(2) *Fol.* 115. Certificato del cancelliere.

(3) *Fol.* 115. *a t.* Certificato del cancelliere.

(4) *Fol.* 115. *a t.* Certificato del cancelliere.

questo lor sentimento sul cominciar delle osservazioni, ed appena entrati nella prima concia, e le medesime furon concordi a consentire (1). Si rivolsero quindi i due medici ad osservare lo stato della salute, e queste osservazioni circostanziate ed accompagnate da molti essami e dimande e scrutinii fecero la loro occupazione per una lunga giornata dalla prima mattina fino alla più tarda sera. Non trovarono che due malati, di cui scrutinando la qualità del male, gli videro infermi di malattie comuni. Tutta l'altra gente era sana, vegeta, robusta. Vecchi carichi d' anni e di senno e di forze. Ingegno pronto e risvegliato, colorito, abitudine di corpo, tutto cospirava ad annunziare l' innocenza de' vapori delle acque. Questo processo fatto alla presenza de' negozianti, degli eletti, e di quasi tutto il paese che vi accorse, è di tal natura, che dà un diritto di giudicarne ad ognuno, quantunque non sia medico. Dallo stato del-

(1) *Fol.* 115. *a t.* Certificato del cancelliere.

della buona salute degli abitanti fa giudicare egualmente lo scienziato e l' idiota dell' innocenza de' vapori, e della buona qualità dell'aria. Parve perciò a' negozianti, che il giudizio de' medici fosse già dato: esso nasceva da se come conseguenza di quel processo. Ma i medici fecero due relazioni. D. Felice Vivenzio disse, che se le acque della concia erano quelle, che egli avea osservate, non erano nocevoli: ed avrebbero potuto esserlo quando fossero del tutto diverse (1). D. Bartolomeo Civitelli dalle osservazioni di una salute generalmente prosperosa, dalla vigoría del corpo, dalla vivacità del colore, dalla vecchiezza annosa, e da tutto ciò che costituisce una sanità perfetta, trovò modo di saper dedurre una conseguenza contraria. Messo ad un duro cimento dalle sue circostanze, che fia meglio tacere scorse l'Egitto, la Grecia, e Roma, per riportarci, che nell'aria sana si vive sano (2). Discorde con se stesso, che avea propo-

(1) *Fol.* 144. e 145.
(2) *Fol.* 148.

posto di argomentar da' fatti, ed esorbitante dalla linea del consentimento delle parti, ebbe a trascorrere al di là de' termini, che egli colle sue mani avea fissati, per entrare nella oscura regione della nozione del putrido, affin di metter de' puntelli al già già cadente sentimento de' primi medici. Conchiude quindi: *dalle accennate cose non posso far ammeno di confessare, che le acque delle conce siano pregiudizievoli alla salute degli abitanti di s. Maria, e perciò mi uniformo al parere de' signori* **D.** *Giuseppe Vairo e* **D.** *Francesco Dolce, perchè appoggiato alla soda e vera ragione* (1). Il Civitelli in s. Maria esaminò i fatti e non le acque, e poi sentenzia su delle acque e non su de' fatti: sentenzia dunque su quello che non esaminò! Un parere così dato val tanto quanto niente. Inoltre Vairo e Dolce pronunziando sul putrido, dissero di aver fatte le analisi. Egli il Civitelli si uniforma ad un sentimento di analisi senza averla fatta. E come poteva approvare i risultati ana-

(1) *Fol.* 148.

analitici delle acque senza analizzarle? Ma poichè i fatti osservati ed accertati trà litiganti pare che lo minacciassero di poca lealtà, egli si fece di loro una opposizione, quantunque monca, oscura, snervata, per non chiudersi la via alla risposta, onde la scrisse così: *ma se mi si oppone, che quasi tutti gl' individui delle officine erano sani, dirò, che le fabbriche delle dette son fatte in maniera che l' aria ha il suo libero passaggio, e tutte terminano in ameni giardini, onde quello in esse si genera può benissimo trasportarsi altrove, e le cause de' mali sogliono operare secondo le dipposizioni de' luoghi, de' corpi, ed in certi tempi dell' anno* (1). Non ci dà l'animo di analizzare ciò che e' dice. Sia il luogo aperto e spazioso, sia la continua agitazione dell' aria, sieno le salubri esalazioni de' vegetabili la cagione della sanità, sia sempre vero, che colà si sta bene, che è il disnodamento della controversia, ed ove si sta bene l'aria è buona. Un sentimento di-

(1) *Fol.* 148.

ſcorde da' fatti, anzichè urtare i fatti, reſta fralla ſchiera degli errori e delle falſità. Qual' è dunque il lume ſparſo da' medici ſulla preſente controverſia, o qual giudizio degli effetti de' vapori delle acque ſulla ſalute può trarſi da' detti loro? Vairo e Dolce laſciano inoſſervato lo ſtato della ſalute, certo indice de' preteſi effetti delle acque, e rivolgonſi ad oſſervare le acque, in cui cercano la eſiſtenza delle cagioni di quegli effetti, che era ignoto ſe eſiſteſſero. Hanno in conto di oſſervazioni le ſenſazioni eccitate dalle acque, e le reputano *ſufficientiſſime* a far giudicare della qualità di eſſe. Non confidando indi molto in queſta ſufficienza, prendono lume da due medici, e ne ricevono gl' inconchiudenti detti ſenza verificarli co' fatti. Provveduti poi di acqua e di aria, chieggono dall' analiſi di loro condizione, quaſi quella antecedente ſufficienza foſſe inſufficiente. Non trovando che apporre all' acqua di mirto, la vanno mentalmente a conſiderare in uno ſtato di futura poſſibile corruzione, e ſgridano intanto le altre, come attualmente putride. Diſcordi da ciò che eſſi ſteſſi avean ſentito

nel

nel parere dato intorno alle cuoia di Firenze, cioè che *la calce*, *la mortella*, *e tutto ciò che si usa per la concia* ha efficacia d'impedire il commercio a' mali appiccaticci, le dichiarono in questa occasione materie inerti. Lascinsi alla guida dell' eudiometro a dispetto di sua infedeltà. A sapere la qualità dell' aria di s. Maria, luogo piano e basso, ne fanno la comparazione coll' aria dell' alta collina di s. Teresa. Temono della state, e la buona salute ha smentito i loro timori. Immaginano possibile in natura ciò che non è mai avvenuto. Valutano i loro principii teorici più che le osservazioni e le sperienze contrarie. Dubitano, ondeggiano, si contraddicono. Ma che adduce il Civitelli? Egli disapprova l'analisi *come cosa totalmente inutile* (1), ed approva intanto il sentimento de' primi medici, che si dice nato dall' analisi. Lo approva intero con un generico *mi uniformo*, quando lo avea disapprovato in quanto

(1) *Fol.* 115. *a t.* Certificato del cancelliere.

to alla parte riguardante l'acqua di mirto. Determinatosi a giudicar senza analizzare, entra poi nell' essame delle acque, le cui qualità, a detto de' chimici, non si possono senza analisi intendere. I due periti dell' arte destinati dagli eletti riconoscono la identità delle acque: le mostrano al Civitelli come acque delle conce, ed egli più perito de' periti dubita della genuinità di quelle. Il proccuratore della università presenta istanza in segreto, mettendo su, che le acque trovate nelle conce erano adulterate, da che le trovate *sembravano limpide acque* (1), quando le vere eran putride. Il Civitelli ne ripete i detti e ne sostiene il partito (2), ed intanto dà la marca di putride a queste acque medesime. Trova la salute sana, e giudica che le acque la offendono. Senza più, qual mostruoso complesso di contraddizioni, di fallacie, e di parole che fanno a calci ed a pugni?

Per le cose finora ammassate più tosto che ordi-

(1) *Fol.* 149.
(2) *Fol.* 147.

dinatamente disposte appare, che i sopradetti tre medici, in vece d' illustrare la questione, l' hanno involta in tenebre maggiori di quelle, in cui era prima. Tale e tanta è la confusione in cui è stata ridotta, che chi volesse giudicarne colla guida di que' pareri, si troverebbe avanti tante cose discordi, tali e sì fatte contraddizioni, tante ambiguità, che non saprebbe uscirne. E se da cio segue, che que' pareri cadano da loro stessi, non è ragionevole la pretenzione degli eletti, cioè che il parere di D. Felice Vivenzio, perchè opposto a' pareri di tre medici, debba restar superato dal maggior numero. Ora ci si dica, se in queste materie dee valere il numero degli assertori, o la verità? Se la verità, cento persone che la neghino, non possono escluderla dal possesso dell' antico suo valore. Essa è sempre tale qual nacque, a dispetto di tutte le opposizioni. Anzi è di tal natura, che più contrastata, più si assoda: più offuscata, più risplende. Se vale il numero, sono molto più quelli, che parlano la causa della innocenza delle acque, che non sono quelli che la negano. Fia bene nume-

rargli. D. Lorenzo Zona da Capua, medico consumato e serio osservatore e sperimentatore, difende quelle acque come innocenti. Egli ad imitazione de' savii medici, tra' quali ha luogo molto distinto, co' giornali pratici alla mano contenenti le osservazioni di quaranta anni, perora la causa della innocenza delle acque (1). D. Andrea della Peruta medico della real famiglia in Caserta, ed assai ben degno di ornare questa capitale, ha saputo con vasta erudizione ridurre i lumi medici e fisici e la ragione e la sperienza ad incaggiarsi alla difesa de' vapori delle conce (2). D. Gaetano Giorgio capuano mostra uno spirito avvezzo all' uso del raziocinio, quando valutando l'attività de' componenti della concia, ed esaminando gli effetti di quelle acque, si fa coraggiosamente ad affermare, che i loro vapori sieno sani (3). D. Pietro Casertano, cui concilia rispetto l' età, la spe-

(1) *Fol.* 103. & 104.
(2)
(3) *Fol.*

sperienza, ed il buon senno, non sa trovare in s. Maria nè mali nè cagioni di mali diversi da que' de' paesi vicini, ove non sieno delle conce (1). D. Giuseppe Pirolo restituitosi a s. Maria, onde è nativo, istrutto de' lumi di una fisica ragionata, ed avvezzo alle osservazioni fisiche e mediche, nota che la spezie de' mali che vedesi in s. Maria, è identicamente la stessa di quelle de' paesi circonvicini (2). Ed ecco cinque medici e di s. Maria, e di luoghi vicini, che bene informati delle conce, ed istrutti a pratica di ciò che suole avvenire alla salute di quegli abitanti, smentiscono gli accusatori dalle acque.

Aggiungasi benanche l' ornatissimo D. Domenico Cirillo. Egli nipote di Niccola, il cui nome illustre suona, il cui sapere produsse i Serai, i Buonocori, che rendettero gloria al venerando maestro, conserva il retaggio de' suoi talenti, il deposito delle sue virtù. Questo uomo illustre per proprio meri-

 to

(1) *Fol.* 82.
(2) *Fol.* 83.

to, consigliato da' negozianti intorno alla causa loro, prese tempo alla risposta: e provveduto delle scritture di ogni genere date fuori intorno alla controversia, e di tutti i materiali necessarii all' analisi ed alle osservazioni, si messe a farne essame serio ed inparziale. Rispose finalmente, che in quelle acque non era niente che nuocesse. L' autorità sua rincorò i negozianti, i quali alla occasion presente lo hanno con una spezie di diritto richiesto a sostenere il suo sentimento alla faccia del pubblico ed in iscritto. L' uomo di onore convinto, ha ceduto ed ha scritto. Il suo parere ha sparso un lume nuovo, che ha rischiarato ciò che era stato finora occulto ed ignoto. Egli non per via di possibili, ma per necessità di raziocinio dimostra l' innocenza delle acque, e disvela le fallacie, i sofismi, e i non veri dati contrarii. E perchè le dimostrazioni teoriche non fossero turbate da' fatti, discute i fatti, analizza le acque, essamina i risultati, e trova tutto cospirare concordemente a bravare di meno accorti i contraddittori.

Ma

Ma se dee valere il vero, questo o presentato spontaneamente dalla natura, o espresso a forza di raziocinio, o risultante da non fallaci sperienze, o scintillante tralle torture analitiche, esce da ogni banda tutto poderoso a difesa de' negozianti. Sforzi a modo suo i fatti il più ostinato avversario, resista protervamente a' colpi della ragione, si fornisca di sofismi contra al vero, che sarà sempre da una interna violenza convinto e stretto ad ubbidire. Di questo vero ecco i fatti parlanti, che ne rendono testimonianza. Che fede presteremo alle analisi quando sieno ben fatte, e ripetute diverse volte, e da mani perite ed incallite nell' uso delle operazioni chimiche? O dobbiamo rigettare tutta la chimica come fallace: o valutandola quanto merita, le sue analisi fatte dall' accuratissimo Cirillo e descritte circostanziatamente con tutte le necessarie distinzioni e precisioni nelle sue *Riflessioni intorno alla qualità delle acque*, debbono aversi in conto di tante verità naturali. Ma i risultati di queste analisi non presentano delle materie offensive

della salute (1). E' dunque una natural verità, che le acque non offendano. Le analisi di D. Luca Carlucci similmente ben circostanziate convincono del pari e del pari dimostrano la stessa verità; onde l'una tanto rafforza l'altra, che non vi abbia certezza chimica maggiore di questa.

Più; la popolazione di s. Maria è d'intorno ad ottomila persone. Questa popolazione riceve un annale aumento (2). Il numero de' vecchi sessagenarii, settuagenarii, ottuagenarii, è in proporzione maggiore colà che altrove (3). La salute è valida e robusta in tanto, che gli stessi eletti impegnati fino all'estremo a volere indicar malattie come conducenti alla causa loro, non hanno potuto e non hanno tentato di farlo, mancando loro le pruove di fatto. L'ingegno è pronto e rischiarato, e la memoria viva e tenacissima. Era paesano il canoni-

co

(1) Parte terza. Analisi delle acque conce

(2) *Fol.* 131.

(3) *Fol.* 132. 135. 136. & 137.

co Alessio Simmaco Mazzocchi, le cui opere saranno, tanto tempo ammirate, quanto il sapere avrà stima. Son paesani i canonici di quella collegiale e i preti, tra' quali regna un saper sodo e profondo. I gentiluomini o che sieno dati alle scienze, o che al governo delle famiglie, qual penetrazione d' ingegno non mostrano? Fino gli artisti e gli agricoltori hanno ridotto le arti loro a perfezione dal modello. La stessa concia delle cuoia è, a comun sentimento, meglio intesa colà che altrove. Il colore e l' abitudine del corpo annunziano sanità. Se questi fatti non provano, che i vapori delle acque delle conce sieno innocenti; converrà dire questo gravissimo assurdo, che gli effetti dell' aria corrotta e dell' aria salubre sieno gli stessi sul corpo umano.

Inoltre: s. Maria vince Capua nella bontà dell' aria; Casapulla vince s. Maria. Caserta vince Casapulla. Questi paesi posti presso a poco alla stessa linea orientale si vincono gradatamente, servata la proporzione della maggiore altezza de' siti e della maggiore prossimità a Caserta, nè più nè meno. Dunque i vapori delle conce, che il ragguaglio

glio indica non alterare in niente l' aria della naturale posizion de' luoghi, non la fanno viziosa.

Di vantaggio, quando mai si è veduta qualche malattia nella nostra capitale dipendente da' vapori delle acque delle conce? E pure la nostra conceria tratta le picciole pelli, che distese al sole ne' luoghi circondanti la strada nuova, tramandano all' odorato de' passaggieri de' vapori graveolentissimi, la qual concia in s. Maria non si fa. Coloro che abitano intorno alla conceria non sono malati per ciò. Anzi è da notare, che in quel popolatissimo rione non sono altre malattie, che le consunali del paese, le quali lasciansi così vedere nella conceria, come negli altri luoghi della città nostra, ed in egual numero colà, che altrove.

Appresso: come può dirsi putrido ciò che si adopera ad impedire la putrefazione, e di fatto la impedisce? Se le acque fossero putride, insinuate ne' cuoi, ne promuoverebbero la putrescenza. I cuoi tratti dagli animali vanno per legge inalterabile al marcimento. L' acqua ristagnante marcisce anche

che essa. La calce disciolta in acqua in sottilissime particelle, si diffonde e si sparge per tutta l'acqua. Così disciolta introducendosi ne' pori de' cuoi, vieta l' accesso alla corruzione, dà a' cuoi consistenza e durevolezza. Questo effetto non vi ha chi sappia negarlo. E non potendo negarsi questo effetto, che la calce produce ne' cuoi, da che la ragione lo convince, la sperienza lo dimostra, non è assurda contraddizione il dire, che l'acqua, che quella calce distemperata contiene, imputridisca a dispetto della contraria attività di essa? Salvare dal marcimento una sostanza umida qual'è il cuoio, e salvarlo nel tempo, che è immerso nell'acqua, e nel tempo medesimo corrompere l'acqua, sono due effetti così ripugnanti in natura, e così distruttivi l' uno dell'altro, che non possono nè darsi nè concepirsi. E se queste acque fossero corrotte, come potrebbero non corrompere i cuoi? Gli corromperebbero tanto più facilmente, quanto non dovrebbero fare altro, che cessar di resistere alla putrescenza, ed allora il cuoio, tolta la resistenza dell'ostacolo, anderebbe da se alla sua natural dissoluzione.

Ed

Ed ecco per quante vie ed in quanti modi, e con quanta forza di ragioni, e con quante sperienze, e con quanta autorità di uomini sommi per sapere, distinti per interezza, valentissimi nella materia che trattano, si è dimostrato, che i vapori di quelle acque, anzi che viziare, correggono l' aria.

Spediti da questa parte collo avere indicato per sommi capi e leggiermente, come conveniva a memoria diretta ad altissimi personaggi, la vanità dell' imputazione di putrido fatta alle acque, e collo avere indicato le esperienze e le pruove e le ragioni contrarie, ci resta tuttavia a rispondere colla stessa brevità al sistema della difesa de' nostri contradditori.

La difesa de' nostri contraddittori è interamente appoggiata a questo fondamento cioè, che le acque delle conce, essendo putride, empiano l' aria di vapori morbiferi. Posto ciò ragionano così. L' aria sana conserva la salute di chi la respira, e la offende all' opposto l' aria guasta e viziosa. Perciò le leggi romane e le patrie leggi sono gelose a conservare la salubrità di questo respirabi-

bile elemento. I vapori delle acque delle conce correnti per le ſtrade viziano l' aria fino al ſegno di nuocere. E' giuſto dunque che ſe ne proibiſca il corſo. Ma a queſto loro ragionare manca niente meno, che la verità del fatto: ed ove il fatto non è vero, rovina a terra per mancanza di ſoſtegno, tutto l'edificio ſoprappoſto. E' ſtato detto già e ridetto fino alla nauſea, che i fatti permanenti, i quali ſono i coſtanti effetti delle acque, moſtrano che eſſe non hanno mai nociuto e non nuocciono. Le ripetute ed uniformi analiſi chimiche preſentano delle materie non offenſive. Le ragioni ſomminiſtrate dalla conoſciuta qualità ed attività de' componenti della concia, convengono eſattamente co' fatti e colle analiſi. Gli effetti che la concia produce ne' cuoi concordano co' fatti della ſalute, colle analiſi, e colle ragioni. Ora che mai può opporſi a tanta forza di convizione, quando è natural privilegio della ragione di vincere le oppoſte teoríe e le diſcordi dottrine, e di condannarle di falſo? Se le vie da pervenire alla conoſcenza del vero ſono fatti e ragioni, ed i fatti e le ragioni congiurate inſieme

me

me difendono validamente le acque da quella imputazione di putrido, che si è loro male appiccata, restano i contraddittori senza appoggio, senza sostegno, e le loro allegazioni senza valore. E questo è lo stato attuale della controversia.

Ma poichè è sommo volere del Re, intento al bene de' suoi rispettosi sudditi, che questa contesa, la quale ha stancato oggimai gli negozianti, da necessità costretti a difendere la libertà di un negozio produttore di grandissimo bene, abbia fine, distaccandola da tutto l'inviluppo giudiziale, ha prescritto, che la suprema Giunta della salute provegga su di essa a modo economico. Quindi gli negozianti sono nel dovere di esporre come in una somma l'indole della controversia, e le cagioni delle loro querele. La guerra asprissima, che al corso di quelle acque si mosse, non nacque da idea svantaggiosa de' vapori di esse e da temuta offesa alla salute. Argomento abbondantissimo di ciò somministra il vedere, che tra tante acque, che vanno per le strade di quel paese, niuna risvegliò l'attenzione degli eletti. Le acque de' lavatoi, di fatto no-

nocevoli, e tali giudicate per Sorrento, le quali in S. Maria si mandano nelle strade, le acque adoperate a purgare i vasi da olio, le acque de' salsamentai e de' venditori del baccalà, e tutte le altre acque immonde escono nelle vie in ogni ora, in ogni tempo, senza niuno riguardo, turbano colla loro graveolenza gli cittadini, e pure di esse non si è fatto nè romore nè parola. Il macello, ove la quantità del sangue corrotto tramanda intollerabile fetore ed effluvii di effettiva putrescenza, non è stato oggetto che ha richiamato la cura loro. Se vero zelo della salute di quegli abitanti gli avesse mossi, avrebbero tentato di esiliare da quelle vie ogni acqua di queste, ciascuna delle quali turba e disgusta. Se vero zelo gli avesse spinti, non avrebbero infierito contra l' acqua di mirto odorosa, ristorante, corroborante. L' esempio del casale di s. Pietro contiguo per fabbriche a s. Maria in tutta la sua estensione settentrionale, talmente che ne forma quasi un rione, e distinto per sola diversa università, caccia le acque delle conce nelle vie, delle quali non ha sofferto danno per lo addietro, e non ne teme

al

al presente? Non era questo un esempio parlante da convincere di falsa accusa le asserzioni degli eletti? Questi ed altri argomenti egualmente efficaci, fecero certi gli negozianti, che tutt' altro e tutto diverso era quello che intendevano gli eletti da quello che mostravano all' esterno, e che a conseguire questo loro segreto fine si valevano dell' imponente nome della pubblica salute: nome, che quanto esigge rispetto, tanto è mal chiamato nella presente contesa. Tolto dunque via di mezzo questo nome e per le cose indicate sopra, e per quella intima sicurezza degli eletti, che i fatti loro, veraci esploratori dell' animo, ne mostrano, la controversia si riduce a pretendere, che si rendano pulite le strade. Sicchè la soluzione del problema è posta nel trovare de' mezzi affacenti ed opportuni, onde conciliare insieme queste due cose, cioè l' ampiezza, la libertà, la estensione del, negozio colla pulitezza del paese. Questa felice combinazione sempre da' negozianti desiderata a segno di averne proposto de' progetti accettevoli agli eletti, come n' è autorevole testimonio il general soprintendente della salute, e sempre da-

gli

gli eletti e sfuggita e declinata, dee formare l'oggetto della occupazione di quegli eccellentissimi signori, che la suprema Giunta compongono. Fugge il negozio di là, ove è presso, agitato, turbato. Libero e sciolto, cresce florido e vigoroso. Non vuole il Re, non intendono que' gravissimi personaggi al cui grave giudizio questo affare sta commesso, che il negozio venga meno o si restringa; ed esso o si restringe o vien meno col chiudersi le acque ne' recipienti. Sono già ne' cortili de' negozianti i recipienti (1), tranne pochi, cui le ristrette facultà non concedono di spendervi denaro. Ma questi recipienti si empiono, e le acque esorbitano. Videro i primi medici, che la casa Gennaro, che ha ampio cortile e contiguo giardino, per la incapienza de' recipienti, manda le acque esuberanti nel giardino. Non bastando dunque i recipienti, che dee farsi delle acque eccedenti? Di più come si vuoteranno i recipienti già pieni, in cui le acque debbono necessariamente per la lunghezza del tempo corrompersi? Oltre a che il mirto, che cacciato da' lontri umi-

(1) *Fol.* 115. *ad* 117. Certificato del cancelliere.

mido di acqua, ſi diſſecca al ſole ne' cortili ad uſo di materia combuſtibile, tramanda ſempre porzione di acqua che ſcola nelle ſtrade, acqua, che ſecondo Vairo e Dolce non è putrida. Si chiudano dunque le acque, importa tanto quanto dire, ſi chiuda o ſi reſtringa almeno il negozio. Quel negozio che richiama colà tanta gente; che tanta ne impiega; che fa naſcere un commercio attivo e paſſivo tra s. Maria e la Capitale, tra s. Maria e la Provincia, tra s. Maria e l' Apruzzo e la Puglia: che col concorſo della gente produce lo ſmercio ed il valore de' prodotti del paeſe; e quindi dà prezzo a' terreni, fa rifiorire l' agricoltura, e forma quella ricchezza e floridezza, a cui la reſtrizione farebbe ſuccedere lo ſqualore e la deſolazione. Queſti grandi oggetti degni della Sovrana cura, e della grave e ſeria attenzione di tanto ſavii, gravi, e riſpettabili perſonaggi, ſi ſommettono alla conoſciuta loro prudenza, alla ſperimentata loro avvedutezza.

Napoli a' 18. di ſettembre 1784.

Niccola Faſulo.
Rocco Terracciani.